

Espulsi due imam a Como e Varese

**ROMA** Samir Baroudi, portavoce della comunità islamica varesina, invita i fedeli a «essere vigili, perché la politica deve rimanere fuori dalle moschee». Il ministero dell'Interno, con il nulla osta della Procura di Milano, ha espulso un tunisino e un marocchino, rispettivamente ex imam di Como e Varese perché, con le loro prediche integraliste, inneggianti alla Jihad, avrebbero potuto creare problemi di ordine pubblico. La comunità islamica varesina respinge i sospetti, e, allo stesso tempo, rinnova l'appello contro il fanatismo. Dei due espulsi, uno dei nomi indicati negli ambienti islamici (in assenza di conferme ufficiali) è quello di Ben Snoussi Hassine, 46 anni, tunisino, da anni residente in città, ex referente della moschea di via Pino, nel quartiere Camerlata (Como). La moschea è frequentata da circa 150 nordafricani e risulta collegata a quella di Gallarate, anche questa spesso motivo di polemiche e sempre sotto osservazione speciale da parte degli investigatori. Hassine, personaggio molto schivo, nel 2001 fu indagato, ma poi prosciolto, in quanto ritenuto coinvolto in un brutale pestaggio ai danni di un tunisino, punito perché accusato di avere contatti con la polizia italiana. Il marocchino, Abu Ajub, residente nel Varesotto, dove abita con la moglie, era stato imam della moschea di Varese, ma si era trasferito da un anno a Como, dove avrebbe preso il posto del tunisino Hassine nella guida della moschea della città lariana.



La nave Moby Freedom Foto di Caglio/Ansa

Olbia: l'elica della Moby Freedom a 20 miglia dalla costa urta qualcosa, «taglio» di 2 metri sullo scafo. Polemiche a terra  
**Nave in avaria, odissea per 1.700 passeggeri**

Davide Madeddu

**OLBIA** Traversata in nave con sorpresa. Quasi un'odissea. Almeno per i 1700 passeggeri che l'altra notte, a bordo della nave Moby Freedom, ammiraglia della flotta della Compagnia Moby, avrebbero dovuto raggiungere Genova. La nave, infatti, è rientrata al porto di Olbia ieri alle 4 del mattino per un'avaria all'elica che dopo aver urtato un corpo semi sommerso si è spezzata. Inconveniente che non ha provocato feriti, ma le polemiche dei passeggeri per la lunga attesa. I problemi dell'ammiraglia della compagnia che ha una stazza di 36mila tonnellate sono iniziati intorno a mezzanotte, quando la nave si trovava a circa 20 miglia dalla costa, in prossimità delle Bocche di Bonifacio. È proprio a quel punto

che i passeggeri hanno avvertito un forte urto e una sorta di «sbandamento». L'elica della nave ha urtato un corpo semi sommerso prima di frantumarsi e penetrare nello scafo. Il colpo ha provocato uno squarcio di quasi due metri. I marinai in servizio nell'imbarcazione sono riusciti a mettere in sicurezza la zona che «imbarcava acqua», chiudendo la porta stagna. Situazione che ha spinto il comandante a fare immediatamente marcia indietro e rientrare in porto. Il danno ha fatto rallentare la velocità della Moby Freedom che è rientrata al molo, assistita dalle motovedette della Capitaneria di Porto di Olbia e della Maddalena assieme a due rimorchiatori alle 4.15. La capitaneria di porto hanno aperto un'inchiesta per accertare le modalità dell'incidente. Tra le possibili

cause uno scontro con un contenitore o, meno probabilmente - stando agli ultimi sviluppi - una spada clandestina, oggetti in ogni caso non riscontrabili dalle apparecchiature radar, anche se da parte dei tecnici non viene esclusa alcuna ipotesi. Dopo lo sbarco dei passeggeri nel piazzale del porto di Olbia, dove è stata allestita l'unità di crisi dalla compagnia di navigazione, è scoppiata la protesta. «Ci hanno lasciato qui, senza dire nulla» hanno raccontato i turisti. Non solo, per cercare di calmare gli animi, e soprattutto un uomo che si è scagliato contro un operatore della Rai (al lavoro) sono dovuti intervenire quattro poliziotti. I passeggeri del Moby sono potuti ripartire solamente ieri sera, dopo una lunga attesa. La Moby Freedom, aveva avuto

un altro incidente (una collisione fra due traghetti) il 3 gennaio scorso mentre era ancorata nel porto gallurese. La Athara della Tirrenia, mentre effettuava la manovra di avvicinamento al molo, aveva urtato, forse a causa del forte vento, la Moby Freedom. L'incidente era avvenuto alle 6:45, la Moby Freedom era appena arrivata in porto, proveniente da Livorno, ed era ormeggiata al molo 3. La sera dell'11 settembre dello scorso anno un'altra nave Moby, la Magic, mentre era in navigazione da Livorno a Olbia, urtò contro l'isolotto di Mortoriotto, praticamente un grosso scoglio, adiacente all'isola Mortoria, affiorante a circa cinque miglia a nord di Capo Figari. L'impatto causò nello scafo uno squarcio di due metri e 70 centimetri di lunghezza per 30 centimetri di larghezza.

# Rifiuti, rivolta contro l'inceneritore

Ad Acerra il commissario del governo «apre» i cantieri con la polizia. Sindaco e manifestanti finiscono in Questura

Anna Tarquini

**ROMA** Alla fine si è conclusa con mezza giunta spintonata sul cellulare della polizia la protesta contro il blitz di Ferragosto per realizzare il termovalorizzatore ad Acerra. Ventuno denunce: vicesindaco, assessori e cittadini fermati e poi rilasciati per occupazione di terreno privato e resistenza a pubblico ufficiale; il sindaco si è salvato solo perché come massima autorità urbanistica può accedere al cantiere in qualunque momento. Alle tre del pomeriggio del 17 agosto la battaglia dei rifiuti in Campania segna un punto a favore del commissario di governo Corrado Catenacci e della sua prova di forza, e non è un punto a suo onore. Violato ogni accordo, il cantiere viene riaperto a suon di manganelle; centinaia di agenti presidiano ora i cancelli d'ingresso, mentre i consiglieri comunali escono alla spicciolata dalla Questura dove sono stati costretti a declinare nome, cognome e domicilio corrono in ospedale a farsi medicare dopo le cariche della polizia. Da un giorno all'altro, al posto del polo pediatrico, gli abitanti di Acerra si sono trovati l'inceneritore che sparge diossina nell'aria alla faccia degli agricoltori locali e degli allevatori di bufale.

**Emergenza** Acerra come Scanzano, come Parapoti. La guerra si è riaperta alla vigilia di Ferragosto con un blitz delle forze dell'ordine nell'ennesimo paese campano dove il governo manda avanti la polizia per aprire le discariche che nessuno vuole. Questa volta però si è deciso di risolvere la questione con la forza e la premeditazione è stata certissima. Se ne parlava da mesi della costruzione ad Acerra di uno dei tre termovalorizzatori previsti in Campania. Ma l'ultimo accordo con gli amministratori locali di dare l'ok all'impianto solo dopo la valutazione d'impatto ambientale non dava nessuna garanzia per definire una volta per tutte la questione. Acerra è già deturpata da fabbriche inquinanti e poi c'era quel progetto del polo pediatrico che avrebbe dovuto servire tutta la regione. Troppo rischioso. Così, mentre la maggior parte della gente era in vacanza, il commissario di governo il 13 agosto ha pensato di forzare la mano e ha predisposto il suo piano: si parte subito, poi si vedrà. Intanto mandiamo la polizia, poi se la valutazione d'impatto ambientale sarà negativa chiuderemo il cantiere.

**Il blitz** Le ruspe sono entrate in azione la scorsa notte, appena calato il buio.



Manifestanti, tra cui il sindaco di Acerra, saliti su una ruspa per tentare di bloccare il cantiere per il termovalorizzatore

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Come si conviene ai ladri o a chi ha qualcosa da nascondere, gli operai del cantiere sono entrati scortati dalla polizia, approfittando della penombra e delle vacanze per aprire i cancelli e iniziare i lavori. L'ordine era evitare qualunque protesta e negare qualsiasi informazione, soprattutto al sindaco che tanto si era battuto per fermare la costruzione del termovalorizzatore. L'ordinanza è stata recapitata a Espedito

**La decisione di Catenacci presa a ridosso di Ferragosto: via ai lavori, anche se manca la valutazione di impatto ambientale**

Marletta solo alle sei di ieri mattina. Giusto il tempo di rendersi conto che il cantiere era presidiato da centinaia di agenti e l'intera giunta comunale insieme a Don Vitaliano della Sala ha deciso di sfondare i cancelli superando i cordoni delle forze dell'ordine. Sono saliti sulle ruspe, hanno bloccato i lavori, ma sono stati caricati nemmeno mezz'ora dopo. Espedito Marletta, il vicesindaco Carmine Riemma, gli assessori Giovanni Altobelli, Eva Basili, Germana Tortora e Tommaso Sodano, senatore di Rifondazione, sono finiti a spintonate sui cellulari della polizia e portati in Questura dove sono stati identificati e denunciati. «La nostra è una battaglia per la democrazia, che continuerà in varie forme: siamo pronti anche a un ricorso al Tar del Lazio - ha annunciato Marletta appena uscito dalla Questura -. Purtroppo quello di oggi era un esito temuto e puntualmente verificatosi. Nel momento in cui è stata emanata l'ordinanza del Consiglio dei ministri abbiamo avuto chiara la percezione

della saldatura di intenti tra Governo, Regione e commissariato straordinario. È evidente che i livelli istituzionali locali si sono defilati in questa vicenda».

**La lotta** Solidarietà al sindaco di Acerra da Bertinotti, dai Verdi, dai Ds. Alcuni amministratori locali di varie città italiane hanno firmato un documento: «Ad Acerra - scrivono - si è consumata una vicenda sciagurata per la democrazia. Noi amministratori e consiglieri di enti locali, che facciamo della democrazia e della partecipazione un punto essenziale del nostro impegno, esprimiamo solidarietà al sindaco ed ai cittadini fermati». Il documento reca le firme del capogruppo Prc al Comune di Roma, del prosindaco e di due assessori comunali di Venezia, di un assessore comunale di Roma e di due consiglieri regionali del Lazio. Ma Catenacci non si pente: «Dopo Acerra - ha fatto sapere - analoga operazione avrà luogo per garantire l'avvio dei lavori per il termovalorizzatore in località Santa Maria La Fossa, mentre verranno predisposte tutte le procedure necessarie per avviare nel giro di qualche mese la costruzione di un terzo termovalorizzatore in una zona del Salernitano».

Ora la gente promette battaglia: un'assemblea è stata organizzata lungo la strada provinciale Acerra-San Felice dove i manifestanti decideranno le iniziative da adottare nelle prossime ore per impedire la realizzazione dell'impianto.

LAMPEDUSA, IERI ALTRI 200

**Ancora sbarchi in 50 su una carretta**

Un barcone con una cinquantina di clandestini a bordo è stato avvistato a 53 miglia a Sud Est di Lampedusa da un aereo militare Atlantico, in servizio di pattugliamento nel Canale di Sicilia. Una motovedetta della Guardia Costiera è già partita dall'isola per prendere a rimorchio l'imbarcazione. L'altro ieri a Lampedusa erano sbarcati complessivamente 298 immigrati, giunti su due barconi.

SCUOLA

**Ventimila ricorsi contro le graduatorie**

Sono oltre 20mila i ricorsi presentati finora dagli insegnanti precari di tutta Italia per chiedere correzioni nelle graduatorie permanenti di terza fascia. «In un solo giorno a Roma ne sono stati presentati quasi duemila - spiega Enrico Panini, segretario nazionale della Flc-Cgil - è quindi attendibile pensare che a livello nazionale il numero dei reclami oltrepassi i 20mila».

LECCE

**Fuga dal centro immigrati**

Una ventina di immigrati nordafricani l'altra notte hanno tentato la fuga dal Centro di permanenza temporanea (Cpt) Regina Pacis a Melendugno (Lecce). Struttura gestita da Don Cesere Lodeserto che in passato è stato indagato per presunti maltrattamenti sui suoi ospiti. Dieci migranti, durante i tafferugli, sono riusciti a scappare dalla struttura, arrampicandosi al muro di cinta. Una decina di loro è riuscita a valicare il muro di cinta e ad andarsene, mentre gli altri sono stati bloccati dalle forze di polizia. E quasi nelle stesse ore, a Lecce, sconosciuti hanno lanciato una bottiglia incendiaria contro l'abitazione della sorella del responsabile del centro, don Cesare Lodeserto.

Il ministro commenta così l'ufficialità delle «linee guida». Ma sulla prestigiosa «Human Reproduction» confermano: una legge contro le donne

## Fecondazione, Sirchia tira dritto: «Chi si oppone è un lobbysta»

Virgina Lori

**ROMA** Chi è contro la legge sulla procreazione medicalmente assistita difende soltanto lobby e meri interessi economici. L'ha detto il ministro della Salute Girolamo Sirchia in una intervista al quotidiano cattolico *Avvenire*, commentando la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* delle «linee guida» sulla fecondazione. Quanto alle polemiche, il ministro ribadisce che «molte sono solo strumentali e rispecchiano un'opposizione ideologica. Altre invece sono dettate da interessi economici». «Indubbiamente - sottolinea - quando si va a normare

qualcosa che norme non ha, vengono toccati anche degli interessi. È ovvio che si creano delle lobby, che dietro i principi nascondono risvolti economici, interessi di gruppo». Ma i pionieri di queste tecniche come Carlo Flamigni ribadiscono: «Con questa legge l'Italia torna indietro di 30 anni». E da oltreoceano altri esperti, intervistati da *Human Reproduction*, una delle più importanti riviste scientifiche internazionali del settore, sostengono che la legge italiana sulla fecondazione assistita «protegge gli embrioni e opprime le donne». «Una nuova legge in Italia impone rigide condizioni alla riproduzione



Girolamo Sirchia foto di Brambatti/Ansa

ne assistita in un'epoca in cui molti altri Paesi stanno mostrando sempre maggiori aperture nei confronti di queste tecniche», scrive il giurista americano John Robertson, dell'università del Texas, nel numero di agosto della prestigiosa rivista scientifica. «La legge - prosegue l'esperto riferendosi ancora all'Italia - è stata criticata sia dentro sia fuori il Paese a causa della sua eccessiva preoccupazione per le condizioni dell'embrione e la sua noncuranza per l'interesse della donna e delle coppie infertili». Dopo un'analisi della legge basata su elementi di tipo bioetico, legale e di analisi politica, l'articolo dimo-

stra che le preoccupazioni etiche nei confronti del rispetto per la vita umana e la protezione della famiglia non hanno alcuna necessità di opprimere le donne e le coppie infertili, come invece fa la legge italiana. Definire l'embrione esistente solo come unione di due gameti, osserva ancora lo studioso, permette la donazione di spermatozoi e ovociti e permette la diagnosi pre-impianto per la ricerca di eventuali malattie genetiche. Assumere questo punto di vista, conclude, «potrebbe migliorare sensibilmente la situazione delle donne infertili in Italia senza compromettere i valori e gli obiettivi della legge italiana».

**Alcide De Gasperi**  
**DISCORSI SULL'EUROPA**  
 a cura e con un saggio introduttivo di Roberto Gualtieri

**Le origini e i caratteri della politica europea dell'Italia nelle idee e nelle scelte di Alcide De Gasperi**

in edicola con l'Unità

a 4 euro in più